

Il Libro del Mese

Vinti dai militari, salvati dalle donne

di Ernest N. Emenyonu

Nelle prime pagine di *Anthills of the Savannah* è esposta un'interessante teoria sul mestiere delle armi: "La vita militare attira due diversi tipi di uomini: quelli che sono realmente forti, e che sono molto rari, e gli altri, che forti vorrebbero essere. I primi sono magnifici soldati e restano ottime persone che quasi mai mostrano, e tanto meno esibiscono, la loro forza; gli altri vogliono solo farsi vedere". Il romanzo si occupa di questi ultimi, che vengono così caratterizzati: "Oggi il vero pericolo è rappresentato da quel milionario grasso, infantile e criminale che è l'America, e da quei virulenti mostriciattoli deformi di cui l'Europa ha inseminato l'Africa, come Amin e Bokassa. Specialmente questi". Non c'è dubbio quindi su quale sia il tipo di regime militare contro cui si scaglia il romanzo: è quello in cui il terrore si maschera da salvatore, è l'eccentrico potere nelle mani di "capi che hanno apertamente saccheggiato il nostro tesoro e con la loro impudenza hanno insozzato la nostra anima nazionale". Possiamo in sintesi definire questo romanzo l'espressione artistica della disillusione di Achebe, della sua sfiducia nella *leadership* dei paesi africani in questo scorcio del secolo. Il tutto è bensì ambientato in Africa, ma si tratta di un discorso che si può considerare universale: il romanzo si adatta benissimo a qualunque paese o ambiente umano in cui decadenza e tirannia siano la regola e non l'eccezione.

Il tema di fondo è poi consapevolmente sottolineato dalla struttura stessa del libro. I personaggi rientrano in due categorie: Chris, Ikem e Beatrice rappresentano l'élite istruita, mentre Elewa, il poliziotto e il tassista rappresentano gli incolti, le masse. Ikem e Chris assumono un ruolo messianico e muoiono nel tentativo di cercare una redenzione per gli oppressi.

Ci sono diversi personaggi femminili, ma due, Elewa e Beatrice (alias BB), hanno un ruolo di primo piano e sono praticamente il cuore del romanzo. Achebe ha probabilmente creato Elewa per farne un *trait d'union* tra i due mondi in cui vivono i personaggi principali. Chris, BB e Ikem, persone raffinate e dotate di un'istruzione inglese, inserite nei corridoi del potere e in posizione elevata, non potrebbero avere nessuna familiarità con il modo di vivere dei

meno privilegiati: a portarli al livello dei tassisti, dei sindacalisti, delle donne del mercato è proprio Elewa. E lei l'unica a "sopravvivere" veramente, grazie alla maternità, lei è la strada maestra che assicura la continuazione della discendenza di Ikem, ed è dalla sua innocenza che emerge l'unica vita della savana dei formicai.

Beatrice, o BB, è dipinta come una persona notevolissima: una "dea" viene definita. Laureata in inglese in Gran Bretagna col massimo dei voti, è un alto funzionario amministrativo; con la sua sensibilità e il suo senso pratico fa sempre da arbitro tra Ikem e Chris. BB è l'unico personaggio del romanzo ad opporsi

a Sua Eccellenza e a sfidarlo. Intorno a lei c'è un'aura di tragedia. La sua giovinezza e la sua condizione prima di compagna di Chris e poi di donna sola senza nemmeno il privilegio di esserne la vedova le lasciano un senso di vuoto. Certo sarebbe stato bello farle avere un figlio da Chris in quella notte in mezzo alle zanzare nella

stanza di Aina e Braimoh, ma questo non accade, quasi Achebe considerasse cultura, dinamismo e personalità incompatibili con la maternità, o viceversa.

Achebe scrive sia per l'élite sia per gli altri, ed usa quindi la lingua che può raggiungere entrambe le categorie del suo pubblico, ricorrendo sia all'inglese canonico sia a quello locale: così scrive "grin" per *green* o "harmony" per *harmony* per caratterizzare scene ed impressioni (ma non manca in questo una certa ironia). Notevole è anche la vivida resa di impressioni, come lo scatto dell'interruttore della luce quando viene acceso. Quanto ai proverbi, Achebe li considera tuttora il condimento che rende appetibili le parole, e anche qui ne fa largo uso: lettori e critici che hanno lamentato la mancanza dell'arguzia proverbiale dei precedenti romanzi dovrebbero rileggere con più attenzione queste pagine. In particolare dovrebbero ascoltare con più attenzione la voce del vecchio nel capitolo nono, in cui Achebe assume i toni striduli del leader delle mascherate, familiari e inconoscibili al tempo stesso: la danza è diversa, ma il tamburino e la voce sono gli stessi.

In *Anthills* l'autore rivela la sua nascosta sfiducia nella società nigeriana: tutto ciò che accade nel paese sembra essere in contrasto con le sue convinzioni politiche. Così tra personaggi fittizi e personaggi reali sono riscontrabili numerosi parallelismi, e va dato atto all'autore di aver usato tutta la propria abilità di scrittura per giustificare, all'interno di una scottante ambientazione politica, la necessità di estrapolare il significato dal testo, anche se poi, nello stile tipico di Achebe, i paralleli sono spesso ambigui e il lettore deve ricorrere al proprio intuito. Altrettanto significativo è nel romanzo il ricorso a parti scritte in piccolo, a maiuscole, a neretti e a brani in versi per attirare l'attenzione e per dare maggior rilievo agli argomenti che affronta. Attraverso questi accorgimenti stilistici emerge l'idea di una società che ha bisogno di essere salvata, una salvezza che non nasce necessariamente da un'azione di massa, ma passa attraverso individui che finiscono per diventare vittime di quella stessa società che vogliono salvare.

(testo tratto dalla rivista nigeriana "Okike", n. 30, 1990; trad. dall'inglese di Mario Trucchi)

La Cina ridotta al minimalismo

di Edoarda Masi

ACHENG, *Vite minime*, Theoria, Roma-Napoli 1991, trad. dal cinese di Maria Rita Masci, pp. 89, Lit 16.000.

Maria Rita Masci e l'editrice Theoria continuano a tenere aggiornato il pubblico italiano sulla produzione di Acheng: presentano ora una scelta dei brevi sketch da lui pubblicati in serie, dall'89 al '91, sulla rivista di Hong Kong "Jiusbi mandai" [Anni novanta]. Seguire l'evoluzione di Acheng è interessante non solo per la qualità della scrittura, ma anche perché egli riflette con acuta sensibilità gli orientamenti e gli stati d'animo dei suoi coetanei, nella sfera degli "istruiti" e oltre. Il testo breve impressionistico, al confine fra narrazione, saggio, bozzetto drammatico, è da sempre uno dei luoghi forti della letteratura cinese; e si addice all'inclinazione lirica di Acheng, che si solidifica col trascorrere degli anni e da tumultuosa va facendosi controllata e gelida.

In apparenza, questi bozzetti di storie e storielle di vite individuali, per uno spazio di tempo piuttosto lungo e non sempre coincidente con quello dell'esperienza vissuta dall'autore — dalla fine degli anni cinquanta fino ai giorni nostri —, vorrebbero collocarsi sulla scia della molta letteratura di satira sociale fiorita di recente. C'è forse pure, nell'autore, l'intenzione di adeguarsi al minimalismo di moda negli Stati Uniti fino a qualche tempo fa. Per non parlare delle scelte in direzione taoista, meno autentiche da quando Acheng vorrebbe esplicitarle in un discorso ideologizzante che non gli si addice (come nel caso di un'introduzione recente ad altra sua opera).

In realtà Acheng non è un autore satirico, quando la sua scrittura si raffredda non è per distacco dall'oggetto ma per un sentimento di scontata disperazione e di morte condiviso con i personaggi. Lo sguardo feroce sulla società, l'accento sulla distanza ormai abissale fra la casta dei funzionari e la gente comune — distanza che si insinua fra gli stessi quadri minori, con effetti di schizofrenia — esplicitano quello che oggi è un sentimento diffuso in Cina. Nelle opere precedenti, erano la protesta libertaria e le richieste della collettività povera, le indicazioni di una teoria seducente e la miseria della quotidianità, che non riuscivano a conciliarsi e finivano tragicamente sconfitte dalla sopraffazione di un potere arbitrario e stupido; ma i valori contraddittori apparivano assunti con impegno forte dagli individui. Le pagine della narrazione erano percorse da una vitalità che aveva la meglio su ogni rappresentazione del negativo, e arrivava a risolversi in gioia — come nella splendida conclusione del Re degli scacchi. Quei testi portavano in sé l'eco degli anni allora appena trascorsi, quelli della giovinezza ricca e dolorosa dell'autore. Ora invece, anche quando si tratta di storie relativamente lontane nel tempo, è lo smarrimento del presente che appare, la perdita di identità (sociale, e perciò anche individuale), la debole resistenza passiva che non sa più darsi un fine.

Ogni valore sembra sbriciolato e degradato — falsificato. La Cina di questa stagione infelice, dove a un sistema totalitario intollerabile per gli individui, ma ricco di motivazioni etiche, è seguita una tirannide sbracata, corrotta e stracciona.



John Maynard Keynes
Le conseguenze economiche della pace
pp. 208, lire 28.500

Albert Hirschman
Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo
pp. 256, lire 34.000

Nathan Rosenberg
Le vie della tecnologia
pp. 352, lire 42.000

Norbert Elias
Che cos'è la sociologia?
pp. 224, lire 26.000

Angelo Pichierrì
Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione
pp. 176, lire 24.000

Angelo Pichierrì
Il declino industriale
il contributo delle scienze sociali alla diagnosi e alla definizione di strategie di risposta
pp. 272, lire 30.000

Gabriella Gribaudo
Mediatori
antropologia del potere democristiano nel mezzogiorno
pp. 202, lire 28.500

Mario Cardano e Renato Miceli
Il linguaggio delle variabili
strumenti per la ricerca sociale
pp. 348, lire 38.000

Luisa Passerini
Storie di donne e femministe
pp. 240, lire 28.500

Immagini allo schermo
la spettatrice e il cinema
a cura di Giuliana Bruno e Maria Nadotti
pp. 196, lire 28.500

Jessica Benjamin
Legami d'amore
i rapporti di potere nelle relazioni amorose
pp. 272, lire 34.000

Anna Rossi-Doria
La libertà delle donne
voci della tradizione politica suffragista
pp. 326, lire 38.000

Rosenberg & Sellier Editori in Torino